

**Zeitschrift:** Quaderni grigionitaliani  
**Herausgeber:** Pro Grigioni Italiano  
**Band:** 23 (1953-1954)  
**Heft:** 1

**Artikel:** 1652 - La canzone della libertà - 1952  
**Autor:** Rauch, Men  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-20202>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 19.02.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

# 1652 - La canzone della libertà - 1952

di MEN RAUCH

---

## FESTIVALE COMMEMORATIVO IN TRE ATTI PER IL TRECENTESIMO GIUBILEO DELL'INDIPENDENZA DELLA BASSA ENGADINA.

Traduzione (un po' libera) di *Remo Bornatico - Fanzun*, dedicata alla  
« bell' Engiadina » di mia moglie.

Prefazione del prof. dott. Alfonso Maissen, presidente della Società degli  
scrittori Romanci.

*N. d. Tr.*

*Ministrale* o *landammano* si chiamava a suo tempo anche nel Grigioni Italiano (landammano resiste ancora in Mesolcina, mentre in val Poschiavo si tenta di reintrodurre ministrale) il presidente di circolo.

Lingua originale: *Vallader* (parlata ladina della bassa Engadina).

Titolo originale: *La Chanzun da la libertà*.

Il presente festival è stato rappresentato parecchie volte a Scuol durante l'estate 1952 (la prima volta per la Festa commemorativa della liberazione della bassa Engadina) ed è già stato tradotto in tedesco da Paul Siller.

*Brusio e Tarasp*, estate 1953.

## PREFAZIONE

*Ai tempi la bassa Engadina, suddivisa in sotto Monfallone (Tschlin-Scuol) e in sopra Monfallone (Ftan-Zernez), apparteneva alla contea del Tirolo, che nel 1363 passò nelle mani degli Absburgo. Ma la fondazione delle Leghe Retiche e la famosa battaglia di Calva — che fu la prova del fuoco della solidarietà grigione — rinvigorirono il forte anelito alla libertà. Perciò, terminato il tormentato periodo delle turbolenze nei Grigioni, la bassa Engadina iniziò le trattative per la propria liberazione, pattuita il 3 luglio 1652, mediante il pagamento di 26'600 fiorini (circa 400'000 fr. sv. nel 1952), e ratificata il 29 luglio dello stesso anno dall'imperatore Ferdinando II.*

*Per la fausta ricorrenza del 300. anniversario della liberazione, il pubblicista e poeta Men Rauch di Scuol ha scritto il pregiato e degno festival in tre atti. Questa limpida ed elegante traduzione italiana la dobbiamo al dott. Remo Bornatico, buon conoscitore della cultura retoromancia e particolarmente di quella engadinese.*

*Alla meritoria fatica del dott. Bornatico auguro pieno successo nel Grigioni Italiano.*

*Dr. ALFONS MAISSEN*

Luogo dell'azione: Piazza della Fontana grande a Scuol  
Musica: Peider Champell  
Direzione artistica: dott. Oscar Eberle  
Regia: Jon Semadeni e Lodovico Hatecke

Personaggi:

Ministrale Jon de Röven (casa Sarott - palco)  
Clergia de Röven, figlia del ministrale  
Maddalena, domestica del ministrale  
Notaio del ministrale  
Simone Muntatsch, allievo di Martinus (casa Vonmoos-Roner)  
Nobiluomo Gulfin (casa Steiner-Bischoff)  
Tre complici di Gulfin  
Tutore generale di Nauders (casa Stupan)  
Tonino Cornet, cacciatore  
Giovani, contadini, delegati, popolo  
Osteria: Casa Signora Giacomina Carl  
Collaborazione: Banda musicale e Coro misto di Scuol

LA CANZONE DELLA LIBERTÀ

PAROLE E MUSICA DI MARTINO EX MARTINIS (1652)

Nell' Universo a tutte le nazioni  
distribuisce Dio i suoi ben doni.  
Ma l'essenziale dono ch'ei ci dà  
è quello santo della libertà.

Non vi sovviene dei tempi passati,  
quando il Signore i paesi ha umiliati?  
Mettendoli a ferro e fuoco li prostrò  
e d'ogni libertà tutti privò.

Costretti foste, o giudici, a giurare  
fede e statuti regi innanzi a l'are.  
Chi sugli eventi ha somma potestà,  
la sudditanza sciolse in libertà.

Oh! volgi il guardo verso Oriente  
verso il meriggio, borea ed occidente:  
Ogni paese intorno invidierà  
la nostra preziosa libertà.

Cantiamo dunque le lodi di Dio,  
che, avendo udito nostro voto pio,  
la nostra patria ha ornata in sua bontà  
della più santa e nobil libertà.

## PAROLE PER IL TRIO DELLA MARCIA DELLA LIBERTÀ

### PRIMA STROFA (primo e secondo atto)

Nobile libertà  
possa tu già  
risplendere sulle nostre aiuole  
come chiaro e caldo sole.  
Dio onnipotente,  
facci combattere sempre  
con coraggio e lealtà  
per la nostra libertà.

### SECONDA STROFA (terzo atto)

Cara libertà  
ora e perennemente  
il tuo simbolo ci sproni  
a difendere i nostri confini.  
Se qualcun minaccerà  
dal primo all'ultimo  
fino a morte si batterà,  
per la nostra libertà.

## ATTO PRIMO

(Palco a destra, davanti alla porta della casa del ministrato.  
Tra palco e platea una strada.)

### Scena prima

Gioventù: *(sale sul palco, da destra, con la banda musicale, gridando e cantando):*

Che grano portento,  
segale, frumento.  
Anna Maria, Caterina Fumà,  
Andrea Jacop, Giovanni Grigiot,  
viva la compagnia,  
danziam in allegria!

*(Ballano danze campagnuole.)*

Vetturini: *(vengono da sinistra, con carichi di sale e di vino, cantando):*

Saliamo da Halle  
e trasportiamo sale: (quelli del sale)  
Portiamo anche un fustino,  
contiene del buon vino: (quelli del vino)

*(insieme):*

Passammo per Martina,  
risaliam l'Engadina.  
Addio, state sani,  
che tornerem domani.  
Viva, evviva la compagnia,  
Dio ci guardi per la via.

*(I vetturini se ne vanno a destra, la gioventù a sinistra con la banda musicale. Palco vuoto. — Tonino Cornet viene da destra, con in ispalla un camoscio, per attraversare il palco; scorto dall'usciera, che sta a sinistra, scompare nella via.)*

Usciere:

*(che ha visto passare i carri):*

Tonino Cornet di nuovo ha frodato,  
ha abbattuto un camoscio su a Patnale.  
Non può il caso passar inosservato:  
m'è d'uopo denunciarlo al ministrale.

*(Batte con il picchiotto).*

Ministrale:

*(esce e dietro a lui il notaio con scritture e verbali):*

Che manca?

Usciere:

Denuncio Cornet Toninetto,  
che ha frodato un bel camoscio becco!

*(Se ne va).*

Notaio:

Meriterebbe inver la gattabuia.

Ministrale:

Adagio, Biagio: con maggior giudizio  
discutiam gli affari dell'uffizio.

*(Si mettono a sedere sulla panca, il notaio sfogliando il verbale).*

Del resto, caro scriba, non scordare  
d'indir la riunione assembleare.

Notaio:

Certo: Cornet lo metteremo a posto:  
gli verserem del pepe nell'arrosto.  
Rifiuteremo dunque d'arrestarlo?

Ministrale:

Per ora, sì.

Notaio:

Dovremmo dunque usar buone maniere  
con quel ribelle e sporco bracconiere?

Ministrale:

Non è mai giusto né saggio infierire  
con uom bruciato da tanta passione.

Notaio:

Meriterebbero un tantin di prigione,  
ché per protesta froda, il mascalzone.

Ministrale:

Ma preferisco cautela e prudenza,  
che suscitare l'ira e la violenza.

*(Si sente calpestio di cavalli).*

Chi sarà mai?

Notaio:

E' un calpestio di cavalleria...

Ministrale:

Il messo di Nauders è in via?

*(Fa cenno al notaio, che esce e torna subito.)*

Notaio:

*(porgendo una lettera sigillata al ministrale)*

Messaggio: sigillo di Innsbrucke.

Ministrale:

*(aprendo la lettera... legge... pausa)*

Ci vien prescritto con unzione fella  
di far sparire alla chetichella  
i pretesi campioni di libertà.

Si aggiunge che il tutore arriverà.

Notaio:

Viene qui?

Ministrale:

Nel basso Mon Fallone.

Notaio:

E non verrà per darci una lezione?

Ministrale:

Scrive che vuol impartirci istruzione!...

Il lor procedimento è radicale...

Notaio:

Umili servi, siamo, ministrale.

Infrangere un ordine è grave!

Ministrare: *(sospirando):*  
S' altro far non si può... dobbiamo agire.  
Ai libertari si può metter freno...

Notaio:  
Il movimento acquista ancor terreno?  
Il popol ciancia di cifre e franchigie.  
Nei convegni pretendon guarentigie.  
Libertà! Senza bezzi... han perso il senno!

Ministrare: *(sentendo salire la canzone dalla strada):*  
Cosa c'è? Cos'è mai tanto bailamme?  
L'intera valle corra, ser notaio,  
deve sapere quel che bolle in pentola.

Notaio:  
Oh, chiacchieran solo le vecchie;  
di frodi o misfatti non so.  
Ma d'altro mi è giunto sentore.

Ministrare:  
Si tratta di qualche canaglia?  
Oppure d'un uomo di vaglia?

Notaio:  
Chi sa? Non deve ignorar la canzone,  
che va sulle bocche in Mon Fallone.

Ministrare:  
Ignoro. E l'autore sarebbe?

Notaio:  
Non griderò sui tetti, ma è provato:  
Parole e musica sono d'un curato!

Ministrare:  
Martino ex Martinis, quel di Ramosc?

Notaio:  
Signor ministrare, ha buon fiuto...  
E' la canzone della libertà!

Ministrare:  
Non mi par vero! Prete petulante!  
Gli passeranno i grilli del politicante.  
Se al ministero egli ponesse mente!  
Sibillare così la buona gente!  
Predichi pure contro tare e vizi,  
ma lasci stare ognuno ai propri uffizi.  
Sono curioso; ha messo un pungiglione  
dentro il mio cor. Conosce la canzone?

Notaio:  
N'ebbi contezza da amico fidato;  
parole e note ei mi ha consegnato.  
Il corpo del delitto, eccolo qua:  
E' la canzone della libertà.

Ministrare: *(prendendo lo scritto e scrutandolo — pausa)*  
Mi pare poco in tutto... e senza sale...  
Parole vuote, sciocche a parer mio;  
mancan di forza... e sono senza brio.  
Son tiritere gonfie da minchioni,  
mi sembra melodia da baracconi.  
Balorda stonatura, suon di vento;  
signor notaio, cosa da convento.

Notaio:  
Non me ne intendo di canto e musica;  
ma pur constato che questa canzone  
ci mette il popol in agitazione.  
Puro disturbo della quiete pubblica!

Ministrare:  
E lo statuto che prevederebbe?

Notaio: *(sfogliando il codice):*  
Dieci giorno di buio, ministrare...

Ministrare: *(Si sente nuovamente cantar la canzone)*  
*(si alza dalla panca e ascolta):*  
Mi fa stizzir quel canto maledetto.

Notaio: Però dieci dì di prigionie...  
 Ministrale: son tanti... Via... c'è esagerazione.  
 Ma lo statuto è, per noi, sacrosanto.  
 Notaio: Troncar dovremmo ogni velleità  
 di andar cantando tal stupidità.  
 Ministrale: Fermi dobbiam restar ne l'intenzione  
 di vietar si diffonda la canzone.  
 Notaio: Chi mai sia il capo della compagnia  
 indaghi, ser notaio, corra via!  
 Ministrale: (*prendendo scritti e verbali, si congeda*):  
 Addio, signor ministrale.  
 (*l'accompagna e torna subito*):  
 Arrivederci. (*Agitato*)  
 Non passa giorno senza noie e guai,  
 serba il destino sol dolori e lai.  
 Non mancava che questa... alla malora,  
 quétati, calma, caro ministrale!  
 Porta consiglio il tempo al dì fatale.  
 (*Entra per la porta*).

### Scena seconda

Simone: (*Simone e Maddalena*).  
 (*sulla loggia di casa*)  
 Su Simone va dal ministrale!  
 Getta il dado:  
 Pace o lite? Vita o morte?  
 Oggi si decide la tua sorte!  
 (*Chiama comar Maddalena, che è là intorno*):  
 Qua, consigliatemi... posso arrischiare,  
 comare Maddalena, devo andare,  
 o sì o no, dal sor magistrato?  
 Maddalena: Ma certo...  
 Simone: Che dice l'oracol, le stelle?  
 Maddalena: La mezza luna ci spia!  
 Simone: Buon segno?  
 Maddalena: Segno di fedeltà a tutta prova...  
 Od anche, forse, qualche buona nuova.  
 Statemi bene. Me ne devo andare.  
 (*Maddalena va verso la casa del ministrale; Simone scende davanti a casa sua*).

### Scena terza

Maddalena: (*Ministrale e Maddalena. — Ministrale esce da casa.*)  
 (*salendo il palco*):  
 Sor presidente, ho da comunicare  
 qualcosa che non posso ritardare.  
 Volevo palersarglielo da tempo,  
 ma ci fu sempre qualch'impedimento.  
 Ministrale: Il momento davver non è propizio,  
 ho pieno il capo d'affari d'uffizio.  
 Maddalena: Sarebbe a dire un pulcin nella stoppa?  
 Ministrale: Tacete! non ho tempo di scherzare:  
 Comare mia, devo lavorare!

Maddalena: Mio caro signor ministrale,  
abbia soltanto un poco di creanza,  
avrei da dirle cosa d'importanza.  
Mi ascolti soltanto un momento.

Ministrale: Ebbene, presto, ditemi l'evento!

Maddalena: Cosa seria ho da dir, se l'indulgenza  
dega condir d'un grano di pazienza.  
Un giovanotto ben intenzionato  
vuol confidarsi a Lei, sor magistrato.  
Vien fiducioso nella Sua clemenza...

Ministrale: Che vuol da me costui? Come si noma?

Maddalena: Simon Muntatsch: è d'ottima famiglia;  
vuol chiedere la mano di Sua figlia.

Ministrale: Oilà! che onore! E viene cogli amici?

Maddalena: Fra un istante son qui; saran felici,  
sor ministrale, e ciò La fa contento?

Ministrale: Se tutto è pronto prevenite il crocchio;  
per questa volta chiuderem un occhio.  
E mentre mi preparo per la visita,  
passate all'osteria per la bibita.

(Maddalena se ne va. — Pausa).

Simon Muntatsch? Sarebbe quel signore  
che s'erger di diritti difensore?  
Chissà? se riuscissi pian pianino  
a trarne intanto acqua al mio mulino?

#### Scena quarta

(Ministrale, Maddalena, Simone e amici, Clergia e amiche,  
(Gulfin.)

Maddalena: (tornando):

Sor ministrale, sono già tornata:

Ecco Simone con la sua brigata.

(Simone e compagni, con musica, salgono a destra sul  
palco.)

Ministrale: Salute a tanto bella compagnia!  
il benvenuto v'offre casa mia.  
Son lieto... m'onorate. Ma, sul serio:  
Esprimetemi il vostro desiderio.

Gulfin: Dobbiam dire, Signore, ch'è fatale:

Ci manca il personaggio principale.

Ministrale: Via, buffone, non mi fare il tonto;  
perché inquietarsi? Qui già tutto è pronto.

(Ministrale fa un cenno e alla finestra appaiono Clergia  
e le sue amiche.)

Ministrale: Comare Maddalena! ah, furbacchiona!

Ah, vecchia strega... la regìa funziona!

Simone: (cantano, con accompagnamento musicale; melodia: Sono  
giunto dalla morosa.)

Il dì di festa è arrivato: tra la la  
chi mai sarà il fidanzato? tra la la.

Giovanotti: (cantano):

Sor ministrale, noi La riveriamo

Ed un bel giovanotto accompagnamo.

Signorine: Questo bel giovanotto è il buon Simone;  
e viene sicuro con buon'intenzione.



Giovanotti: Viene a cercare qui su la piazzetta  
la cara, dolce e timida « fiammetta ».

Tutti: Viene da Lei la mano al cor: tra la la  
per domandarle un gran favor: tra la la

Simone: *(esce dalla compagnia, facendo due passi verso il ministrale e levandosi la berretta):*  
Sor ministrale, faccio riverenza,  
chiedendole un istante d'indulgenza.  
Vorrei che Lei potesse acconsentire  
del mio cuore la brama a favorire.  
A tutti ho sempre fino ad or celato  
che son di Clergia cotto innamorato.  
Ma dichiararlo qui ufficialmente  
senza il consenso Suo era imprudente.  
Sor ministrale, son venuto apposta;  
attendo Sua benevola risposta.

Ministrale: Simon Muntatsch !... Genero accetto siete;  
ma senza dubbio voi comprenderete,  
vi parla il padre più che il ministrale,  
è cosa molto seria il sì fatale.  
Concedetemi un po' di riflessione.  
*(verso il pubblico):*  
Per dare il beneplacito, concedo,  
palparlo occorre e porlo sullo spiedo.  
Vuole pensarci, più che naturale.  
C'incuriosisce il signor ministrale.  
Ebbene: l'attesa ci può divertire...  
Gli costi almeno la consumazione!  
*(Clergia e compagne intanto sono uscite dalla porta e se ne vanno cantando verso l'osteria.)*  
Tutto disposto è già nell'osteria,  
perché passiate un'ora in allegria.  
Andate dunque a berne un buon bicchiere;  
intanto parlo con questo messere.

#### Scena quinta

*(Ministrale e Simone)*

Simone: Sor ministrale, sono ai Suoi comandi.

Ministrale: Ecco, mia figlia ve la vorrei dare,  
ma su qualcosa devo pur sondare.  
Quel che per voi non è di gran valore,  
conta per me come un affar d'onore:  
Sapete pur quanto io sia deciso  
a troncar l'ali a certi folli sogni,  
alle chimere d'emancipazione  
ch'empion il capo ad un imbrattacarte,  
Martino di Ramosch il predicante.  
Martino ? il prete ?  
Proprio colui che predica il vangelo !  
Sì, con brio e con zelo !  
Lo so... da luterano; ma torniamo  
a bomba e con buon ordine procediamo.  
Con energia estrema ci opporremo  
all'onda insana di siffatte insidie.  
Mera utopia è simil libertà.

Ma ho pur sentito che anche voi, Simone, vorreste liberar Monte Fallone.  
Caro Simone, son vecchio soldato, so che questi moti son chimere.  
Allor che il popol vuole comandare, paga in denaro e non sa che mangiare.  
Il compromesso è pessimo: lo Stato nascer vorrebber far da stolte fisime.  
Caro Simon, se mi volete suocero, comprendere dovrete i miei principi.  
Ecco il dilemma che vi voglio porre: Torsi di zucca i fumi, oppur mia figlia vi pianta in asso e resterà in famiglia.

Simone: Sor ministrale, Lei è uomo accorto, e certamente non vuol farmi torto. Esser prescelto dalla bella Clergia, posso giurarlo, immenso è il mio contento. Ma come venir meno al giuramento fatto a Martino, autor della canzone, di romper le catene del servaggio?

Ministrale: Voi tenete pel curato di Ramosc, io sono per Saluz, quel di Lavin, che non si cura delle vostre fole. Saluz è il più grand'uomo d'Engadina. Chi non conosce quella testa fina?

Simone: Oh, lo conosco, signor ministrale. Ma non ammetto che un Engadinese di « Libertà » non prenda le difese.

Ministrale: Perch'egli come noi da tempo ride di vostra libertà fatta di ciance. E non è ciarlatan, caro Simone. Prete zelante e fiero patriota; scrive con fuoco, predica con slancio, sta traducendo la Bibbia in romancio. Son frutti nostri, gran di nostre spighe, il resto è tutto chiacchiere ed ubbie.

Simone: Sor ministrale, non ne sono convinto! Martin mi fu maestro; gran dottrina dagli altri lo distingue anche dal pulpito. Instilla orrore per la schiavitù. E' questo il suo peccato? Libertà non è per me vana parola o gioco; per acquistarla marcerei sul fuoco.

Ministrale: Non è mai da sprezzar giovanil foga; ma chi non sa frenarsi spesso affoga. Forse che l'Austria impavida e potente non s'è mostrata provvida e clemente?

Simone: Provvida no. Non abbocchiamo a l'amo. Vessati, sempre noi chinammo il capo. Ci schiuman la panna, i Viennesi, lasciandoci il latte scremato. Sono sfacciati e prepotenti e fanno processi per futili cose.

Ministrale: Quando c'è l'ordine da ristabilire...

Simone: Ci mungono in tutto e per tutto.

Mai l'Austria ha allentato sua morsa.  
 Il bravo Cornet! in prigione!  
 Ministrale: Frodò il camoscio, ed è giusto punirlo.  
 Simone: Sor ministrale,  
 è una giustizia zoppa, ahimé, parziale.  
 Ministrale: Giusta, imparziale, secondo statuto.  
 Simone: Lo statuto per me è trabocchetto:  
 muovon le reti dal di fuori, e allocco  
 chi vi casca.  
 Lor son cattolici, e noi protestanti;  
 là sono tedeschi, e noi siamo romanci.  
 Un'ira iniqua generò il « Diktat »,  
 che minò e seppellì ogni privilegio.  
 Tali contrasti come armonizzare?  
 Oh, nel cor Suo approva, ministrale?  
 Ministrale: Pensate Simon mio che dimane  
 tosto potrebbe anche mancarci il pane.  
 Altri svantaggi della Libertà:  
 La gente nostra dovrebbe emigrare,  
 a poca terraolgere il calcagno;  
 ci mancherebber lavoro e guadagno.  
 Dazi e gabelle gravanti al confine,  
 e blocco del sale e del grano.  
 D'altre potenze divenir potremmo  
 trastulli inermi e miseri, e a la fine  
 scompigli e confusione seguirebbero.  
 Subimmo l'invasion nell'anno 'venti:  
 tutto scomparve, bestiame e frumenti.  
 Oh, non sapete ché eravate in cuna,  
 quando piombò su noi la gran sfortuna.  
 A tali guai non han certo pensato  
 i paladini della libertà in agguato.  
 Non abbandona il posto chi sta bene,  
 mutar quanto è sicuro non conviene.  
 Simone: La libertà è per me punto d'onore!  
 L'Austria ci porta triboli e terrore.  
 Al pensier d'esser schiavi m'arrovello,  
 il core mi stringe, mi ribello.  
 Ministrale: Cauto, Simone. E' d'uopo aver giudizio  
 per combinar un saldo sposalizio.  
 Simone: Se penso a Clergia...  
 Ministrale: Che vi vuol tanto bene...  
 fate, vi prego, quanto vi conviene.  
 Simone: Quel che conviene? Lei è un diplomatico!  
 Cosa direbbe il Suo venerato,  
 se il ministrale con sua cricca intiera  
 di punto in bianco cambiasse bandiera?  
 Ministrale: Signor Muntatsch! Mi vuol far arrabbiare?  
 Non sa che il vaso quando è pien trabocca?  
 Simone: La colpa è Sua... signor ministrale...  
 Ministrale: Teste calde! Qual profitto ne traete?  
 Vi dispiace condur vita tranquilla?  
 Simone: Starmi ne l'olio, liscio come anguilla?  
 Fossi capace; in me freme ogni fibra;  
 l'anima mia ribelle arde e vibra,

s'agita e rugge per la patria libera:  
ceppi e catene ed angherie detesta,  
contro ingiustizie e soprusi protesta !  
Ministrale: Questo è più forte de l'amor per Clergia ?  
Simone: Non questo: l'uno compatisce l'altro.  
Sono due fiamme d'una stessa ardenza.  
Triste è aver figli ed allevarli senza  
caparra certa che vivranno liberi.  
Ministrale: Chimere. Inutil valerci di diritti  
che l'Austria mai saria disposta a cedere.  
Leggete quel che dice il Cancelliere;  
vi dice chiaro quanto v'illudete.  
(Dà una lettera.)  
Simone: (dopo averla letta)  
Il cancelliere Bienner ha un dovere,  
un altro incombe a noi, non meno grave:  
sottrarci alla tutela del Tirolo.  
Già profilarsi vedo l'alba attesa  
d'un'equa, sacra, generale resa,  
poiché il principe ormai maggiorenne  
spérpera in balli, solazzi e festini,  
se butteremo un'offa ai suoi mastini,  
deporrà per denaro ogni alterigia  
e cederà sigillo con franchigia.  
Ministrale: Il principe non ha che un mero titolo,  
ahimé, ben poca voce egli ha in capitolo.  
E poco contan sigillo e franchigia.  
Simone: Finiamola...  
(interrompendo):  
Sor ministrale, devo contraddirla:  
tutto può far chi agisce con coscienza.  
Ministrale: E intanto io devo trar la conseguenza !  
Simone: (prima di allontanarsi):  
A ognun la propria idea, ministrale.  
S'io fui sincer, non se lo prenda a male.  
Ministrale: Addio; ma tornate, buon Simone,  
quando, col tempo, cambierete opinione.  
Simone: (uscendo):  
Non si cambia opinion come un vestito.  
(Canta la canzone correndo all'osteria.)  
Ministrale: (solo, agitato):  
Farò chinare il capo a quel testardo,  
che vuol far fronte ad ogni impedimento.  
(Pausa; calmandosi):  
Peccato ! ha un fiero carattere Simone;  
ma gli han montato il capo, poveretto;  
eppur lo stimo, inspira simpatia;  
ah, se non fosse in quella compagnia !  
(Pausa):  
Jon de Röven conosce bene il « mosto »,  
troverà il miele per metterlo a posto.  
Per me ritenterò di trargli il laccio;  
forse saprò ammansire il cavallaccio.  
(Ministrale va in casa.)

(Continua)